



PIER FERDINANDO CASINI (UDC) «Con Sarkozy abbiamo perso 3 a 1»

■ «Con Sarkozy l'Italia ha perso 3 a 1: sulla Libia, sul nucleare, sull'operazione Lactalis e sull'immigrazione tutt'al più è uno zero a zero, visto che si è messo un pannicello caldo. Abbiamo almeno incassato il sostegno a Draghi alla Bce». È l'esito del vertice Italia-Francia secondo il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini.



PIER LUIGI BERSANI (PD) «Evitato il cappotto solo per Draghi»

■ «Siamo a tappetino e, per dirla in termini sportivi non c'è un solo dossier sul quale non abbiano vinto loro: solo il buon nome e la stima internazionale verso Draghi ci ha evitato un cappotto micidiale. Dai temi industriali a quelli dell'immigrazione sino al tema del nucleare ci siamo messi a tappetino» è il commento del segretario del Pd Bersani.

IL VERTICE DI ROMA

Berlusconi e Sarkò ritrovano la sintonia

Lettera comune all'Ue su Schengen per il «ripristino provvisorio» dei controlli ai confini interni «in casi eccezionali». L'inquilino dell'Eliseo: «Gli italiani sono nel cuore dei francesi»

ROMA Era atteso come il vertice bilaterale tra Italia e Francia più difficile degli ultimi anni. E invece, il premier Berlusconi lo ha definito «molto molto positivo», mentre il presidente Sarkozy si è affrettato, non appena presa la parola in conferenza stampa, a ricordare che «gli italiani sono nel cuore dei francesi» e che l'Italia è «un Paese fratello».

Dopo settimane di frizioni e durissimi scambi di accuse, prima sull'iperattivismo francese in Libia, poi sulla gestione dell'ondata migratoria dal Nord Africa, ma anche su dossier economici, ieri tra i due leader sembra essere tornata la sintonia. A partire dall'intesa sulle modifiche al trattato di Schengen per il «ripristino provvisorio» dei controlli alle frontiere interne «in casi eccezionali» da individuare preventivamente.

Primo risultato dell'armonia ritrovata è infatti la firma di una lettera con-

giunta al presidente del Consiglio europeo Van Rompuy e al presidente della Commissione Ue Barroso, con le proposte italo-francesi per le modifiche al Trattato di libera circolazione. «Nessuno vuole negare» o abolire l'accordo «ma in circostanze eccezionali crediamo debbano esserci variazioni a cui abbiamo deciso di lavorare insieme», ha detto Berlusconi che ha riconosciuto alla Francia «uno sforzo cinque volte superiore» a quello dell'Italia in termini di migranti accolti ogni anno. «Di questo siamo consapevoli e da parte nostra non c'è nessuna volontà di accusare la Francia» di inadempienze, ha sottolineato il premier, mettendo la parola fine alla crisi delle ultime settimane che ha visto l'Italia concedere permessi temporanei a migranti tunisini diretti oltralpe e la Francia respingerli alla frontiera.

Le posizioni di Roma e Parigi si sono riavvicinate anche sulla crisi libica, do-

po la decisione dell'Italia di partecipare ai raid mirati contro obiettivi militari di Gheddafi. «Non ci potevamo sottrarre», ha spiegato Berlusconi. Sarkozy ha ringraziato: «Nessuno manda i propri soldati a cuor leggero. Se facciamo questo, è per avere la pace», ha sottolineato escludendo però l'invio di truppe di terra.

L'attivismo di Sarkozy in politica estera non si cela neanche sulla Siria, dove la situazione - ha detto - è diventata «inaccettabile». Con Berlusconi è unanime la condanna della violenza e l'appello a Damasco a fermare la repressione. Ma Sarkozy ha avvertito: «Non ci possono essere due pesi e due misure», anche se - come in Libia e in Costa d'Avorio - non ci sarà nessun intervento francese «finché non ci sarà una risoluzione dell'Onu».

Piccola spina nel fianco nel rinnovato feeling transalpino resta il capitolo economico, con il vertice che si è aper-

to poco dopo la notizia dell'opa della Lactalis su Parmalat. «Non la considero un'opa ostile», ha commentato Berlusconi escludendo che il governo francese fosse a conoscenza della concomitanza temporale dell'operazione con il summit di Villa Madama.

Intanto la lettera di Berlusconi e Sarkozy sull'immigrazione è piaciuta a Bruxelles. «Ci conforta», ha commentato un portavoce della Commissione Ue dopo che il testo a firma doppia è arrivato al Berlaymont. Gli esperti del presidente Barroso e della «ministra» degli Interni europea Malmstrom l'hanno esaminata in tempo record. Nel giro di poche ore hanno constatato che di fatto ricalca i temi già indicati nella bozza che la Commissione ufficializzerà il 4 maggio, in preparazione del consiglio straordinario dei ministri degli interni in programma il 12 e, soprattutto, del vertice europeo del 24 giugno.

L'Eliseo incassa l'«arretramento» delle frontiere dell'Unione

ROMA Sul tema più delicato in agenda, il destino dei tunisini che sbarcano a Lampedusa, il presidente francese ha incassato l'appoggio dell'Italia: la proposta di cambiare il trattato di Schengen per consentirne la sospensione diventa un progetto congiunto. Venerdì era stato un alto funzionario dell'Eliseo a spiegare che Parigi stava «riflettendo» sull'ipotesi di una lettera a doppia firma da inviare a Bruxelles con la proposta concreta di cambiare le regole di Schengen. In particolare, di aggiungere una clausola di sospensione per «defaillances ripetute», cioè proprio il caso di un «buco» nella rete di protezione esterna alle frontiere europee. Quando un Paese subisce un'intensa ondata migratoria - ha pensato l'Eliseo - la frontiera esterna dei vicini arretra: per la Francia, insomma, nel caso di arrivi a Lampedusa, il confine meridionale da controllare non è più quello della sponda sud del Mediterraneo, ma la frontiera di Ventimiglia.

La lettera di Berlusconi e Sarkozy ricalca quella proposta, ma non si parla più di «defaillances» ricalcate sull'ipotesi-Lampedusa, bensì di «condizioni eccezionali» che dovranno essere precisamente individuate se si vogliono ripristinare le frontiere, proprio come nei casi di ordine pubblico. Il reclamo della Francia che innalzava le barriere a Ventimiglia - «noi sopportiamo il peso maggiore dei migranti tunisini: 50.000 contro i 10.000 dell'Italia» - è stato fatto proprio da Berlusconi e di nuovo rilanciato da Sarkozy. «Noi vogliamo che Schengen viva - ha affermato Sarkozy - ma per vivere deve essere riformato». Il rafforzamento di Frontex e la richiesta di solidarietà per «non lasciare un Paese solo» di fronte all'emergenza immigrati, sono il corollario di questa iniziativa che sancisce il ritorno del sereno tra Roma e Parigi.

CARLA BRUNI Stampa d'Oltralpe: la première dame è in dolce attesa

PARIGI Si fanno sempre più insistenti le voci sull'ipotetica gravidanza della Première Dame Carla Bruni-Sarkozy. Ieri, Atlantico - sito di informazione on-line che nelle scorse settimane ha azzeccato scoop come il rinvio del disco della Bruni - afferma che la moglie del presidente Nicolas Sarkozy è stata vista molto presto ieri mattina nei locali che ospitano il servizio di ostetricia di uno dei centri più quotati di Parigi per questo genere di analisi. Per il giornale on-line, la Bruni si sarebbe sottoposta proprio ad un'ecografia.



La conferenza stampa del presidente francese Nicholas Sarkozy e del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a villa Madama (Foto Epa/A. Di Meo)

DALLA PRIMA

LE URNE DI MILANO E IL LABORATORIO

contempo accusa pure tutta la sua occasionalità, testimoniata dalle crescenti fibrillazioni e dalle prime avvisaglie di un possibile franamento della sua coalizione e - non è da escludere - dello stesso Pdl. Specchio e insieme megafono amplificatore delle divisioni e delle difficoltà del centrodestra si sta rivelando proprio Milano. La metropoli ambrosiana è l'epicentro della guerra in atto tra Berlusconi e la magistratura. Qui si confrontano, l'una contro l'altra armate, le due anime del partito che sul

tema propugnano linee diametralmente opposte, personificate dalle figure della Moratti e della Santanchè: il caso Lassini, il candidato consigliere comunale divenuto famoso per l'affissione dei cartelloni - a dir poco - provocatori «Via le BR dalle procure», ne è diventato l'emblema. E la divergenza è impostazione sul tema giustizia è solo la punta emergente di un sommovimento più profondo che scuote il partito di Berlusconi in vista del prossimo, inevitabile passaggio di testimone del suo fondatore e

che sta mettendo in movimento gruppi e gruppetti, capi e capetti - veri o aspiranti tali, al centro come in provincia - alla ricerca, ciascuno, di un posizionamento utile a scongiurare un'emarginazione al momento dello storico cambio di leadership. Nel capoluogo lombardo cova, infine, la rivalità con Lega, pronta a lanciare la candidatura di Maroni alla guida della Regione. C'è quanto basta per rendere Milano laboratorio politico decisivo dell'Italia prossima ventura.

Roberto Chiarini

Forse venerdì il posto ai Responsabili

Nel Cdm anche i malumori per il «caso Libia» e Tremonti

ROMA Il Cdm, probabilmente venerdì, metterà fine all'attesa della pattuglia dei Responsabili in odore di «promozione» nella squadra di governo. A rassicurare i diretti interessati è lo stesso premier. Nel frattempo il compito di sondare il gruppo sui «prescelti» spetta al coordinatore Verdini. Sorprese in realtà non dovrebbero esserci rispetto alla rosa che gira da settimane. Tra le new entry ci sarà Pionati, che dovrebbe essere nominato sottosegretario con delega alle Comunicazioni.

Nella lista per un incarico da sottosegretario ci sono poi Catia Polidori (ex Fli) così come un posto potrebbe andare ad un altro finiano «pentito» Luca Bellotti. Un posto dovrebbe an-

dare a Noi Sud (in pole Elio Belcastro). New entry al governo dovrebbero essere poi Daniela Melchiorre dei Libdem, l'ex Pd ed ora nel Misto Riccardo Villari e Bruno Cesario. Aurelio Misiti ex Mpa dovrebbe essere nominato viceministro ai Lavori pubblici così come resta in ballo Calero per un viceministero. Le nuove nomine consentono al premier di placare i malumori dei Responsabili ma, il Cdm di venerdì, si preannuncia carico di tensioni. La riunione potrebbe far riemergere i mal di pancia di alcuni ministri del Pdl nei confronti di una gestione poco collegiale delle decisioni. Il «caso» Libia ne è un esempio, mentre resta caldo il fronte anti-Tremonti.